

LA RIVISTA BIELLESE

MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamenti :		Direz. e Amministr.: Biella — Via Ospedale, 8 —	o o I manoscritti o o
Italia e Colonie	L. 20		o o non si restituiscono o o
Estero	" 30		
Una copia	" 2		<i>Proprietà riservata</i>
Pubblicità :			
Una pag. L. 130 - per un anno L. 1300	1/4 pagina L. 35	per un anno L. 350	
Copertina esterna L. 200	1/2 " " 70 - " " 700	1/8 " " 25 - " " 200	Ditte raccomandate " " " 50
Rivolgersi: Cav. OLIVA CARLO - Biella			

SOMMARIO A. R. - Le prossime feste di Valle Mosso e di Biella — HEDDA - L'ora del silenzio — A. ROCCAVILLA - Il Monastero di S. Gerolamo ed il suo fondatore — L. E. PENNACCHINI - Il saccheggio di Biella nel 1649 — CORNELIO CUCCO - La sistemazione delle salme dei Caduti nel cimitero di Biella — L. BORELLO - L'antico commercio di Biella colla città di Lione — D. A. MERSI - L'autunno dipinge — L. BORELLO - Il « trust » delle carni della corporazione dei beccai di Biella-Piazzo — Industria biellese all'estero — Il venticinquennio della « Pietro Micca » — Vita Sportiva — Dal Circondario — P. RIZZI - Stazione Meteorologica Geodinamica di Oropa.

Le prossime feste di Valle Mosso e di Biella

Nei giorni 26 e 27 corr. mese avranno luogo, alla presenza di S. E. il ministro Nava, grandi festeggiamenti per lo scoprimento in Valle Mosso di una lapide a Pietro Sella e per la solenne celebrazione del 50° anno di fondazione del nostro R. Istituto Industriale (già Scuola Professionale). Nell'occasione l'Associazione Allievi Licenziati inaugurerà la bandiera sociale, scoprirà una lapide agli allievi caduti per la Patria e festeggerà il *millesimo allievo licenziato* raggiunto nel passato anno scolastico 1923-24.

Ci compiacciamo anzitutto che a tali festeggiamenti sarà presente il Ministro dell'Economia Nazionale, perchè è un giusto omaggio che l'Italia ufficiale rende a Colui che, vincendo difficoltà d'ogni specie, introduceva nel 1817 le macchine nel Biellese, con incomparabile beneficio non solo della sua regione ma dell'Italia tutta; è un giusto omaggio che si tributa ad un istituto che ha tradizioni gloriose non mai smentite.

Di Pietro Sella già si occupò la *Rivista* esaltandone l'opera, (1) tanto più degna di ammirazione in quanto si svolgeva in un periodo di incertezze, in cui l'industria nostra languiva vittima di politici rivolgimenti e fra stranieri progressi, — opera che potrebbe definirsi il colpo d'ala che spezzò la morsa, in cui pareva dovessero annientarsi, insieme colla secolare attività delle nostre vallate, gli sforzi del resto d'Italia per sollevare le proprie condizioni economiche nel campo commerciale.

(1) *Rivista Biellese* - Maggio 1923.

Date le condizioni politiche d'Italia divisa in tanti staterelli e la mancanza di una grande tradizione nazionale di attività industriale laniera, io non so pensare quale danno, e per quanto tempo sentito, sarebbe derivato al paese nostro se ad esso, così per tempo, fossero mancate la audace iniziativa e la coraggiosa perseveranza di Pietro Sella!

Meritato quindi questo omaggio, non limitato alla popolazione di un Comune o di una regione ma di tutta Italia, la quale nella storia del suo passato economico vede un nome riflettere di luce purissima e ne cerca la piccola terra nativa e onora in essa il figlio che ne fu vanto.

Ma anche la Scuola, ripeto, è degna di tanta onoranza.

Basta rapidamente ricordarne le origini ed il felice svolgimento.

*
**

Nel 1837 attorno al vescovo Losana si accoglieva un gruppo di valentuomini biellesi per la costituzione di una Società di arti e mestieri allo scopo di *provvedere per gradi al fomento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura, chiamando la scienza in aiuto e valendosi di tutti quei mezzi che la protezione del Governo ed il concorso dei privati le concedevano di impiegare.*

Il patrio governo, con R. decreto di quell'anno medesimo, le dava il riconoscimento giuridico, e così subito venivano aperte scuole libere ad uso degli operai, di aritmetica, algebra, geometria e disegno sotto la direzione di quell'ing. Severino Grattoni, il cui nome sta scolpito nella gigantesca impresa del Frejus.

Dei promotori della Società, Quintino Sella, che non era facile laudatore, scriveva:

“ Uomini che il Biellese, finchè vivrà sentimento di gentilezza, ricorderà con profonda gratitudine come quelli che fin d'allora con felice iniziativa e frammezzo a difficoltà assai più grandi di ciò che ora si possa immaginare, creavano quella Scuola di arti e mestieri che tanto utile recò al Circondario Biellese „.

Il Governo diede qualche concorso, altro lievissimo la Provincia ed altro alcune istituzioni biellesi, ma forse i risultati non sarebbero stati lieti senza l'opera illuminata e il tatto di molti valentuomini, fra cui il conte Riccardi che, fiancheggiato dal venerando vescovo, “ attendeva al delicatissimo ufficio di mantenere in perfetta armonia le molteplici relazioni fra la Scuola e la Società di Arti e Mestieri e gli altri corpi locali, di cui egli era membro operosissimo „.

Così la scuola fioriva quando consimili istituti in Italia ancora non erano, e ciò non per opera di Governo ma per virtù di quella meravigliosa potenza di iniziativa privata che si direbbe una delle più larghe caratteristiche e affermazioni della gente biellese.

Sarebbe lungo riferire gli elogi che all'antica Scuola di Arti e Mestieri venivano rivolti, non meno che a quella Scuola di Agricoltura di Sandigliano che della Società stessa era pure emanazione (1).

Animatore della Società e delle sue Scuole era Monsignor Losana, il quale non tralasciava occasione di esaltarne i pregi. Da Londra nel 1846 Egli scriveva: “ Io non apprezzai cotanto l'istituto biellese per l'avanzamento delle arti e dell'agricoltura quanto dopo d'aver veduto gli sforzi che simili associazioni per ogni dove si fanno per lo stesso oggetto, e dopo averne osservato i risultamenti che apertamente ne segnalano ai viaggiatori la esistenza o no, e la vita nel fiorente o languido aspetto degli Stati che si traversano... Un pò di coraggio ancora, armonia costante, e la Società biellese, così benignamente apprezzata ed incoraggiata dall'ottimo nostro Re, avrà la gloria ed il merito di aver aperta la via ad un gran bene e ne godrà immanchevolmente i frutti... „

Però in seguito ai progressi scientifici e alla conseguente necessità di portar ad un più alto grado la istruzione tecnica la Scuola di Arti e Mestieri di Biella dovette fatalmente sentir il bisogno di trasformarsi, ed allora soccorse l'opera di Q. Sella.

Monsignor Losana e Quintino Sella! Due nomi diversi, di diversa grandezza ma pari certo nell'amore per Biella, nel patrocinio in Biella e nel Circondario di tutto ciò che potesse elevarne la condizione ed avviar il paese a migliori destini: due nomi degni di grande venerazione che dovevano trovarsi associati anche nei destini della istruzione professionale della regione.

Il 27 ottobre 1869 usciva il decreto in cui si dichiarava *istituita a Biella e presso la Società biellese per l'avanzamento delle arti e dei mestieri una Scuola professionale per gli operai che, essendo già forniti delle cognizioni che nelle scuole elementari si insegnano, intendono applicarsi alle arti meccaniche, chimiche, tessili e muratorie.*

A costituirne la vita dichiaravano di concorrere oltre la Società per l'avanzamento delle arti e della industria, l'Ospedale di Carità di Biella, il Comune di Biella, la Provincia di Novara e il Governo a titolo di sussidio.

S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Marco Minghetti, giustificava il decreto con una bella relazione che dovrei tutta riportare se lo spazio non me lo vietasse.

Nella relazione S. E. Marco Minghetti scriveva “ Chiunque percorra le nostre officine e specialmente quelle relative ad industrie che dipendano dai recenti progressi delle scienze fisiche, chimiche e meccaniche, deve fare la dolorosa osservazione che, se non manca qualche valente capo-officina nazionale, e non fa difetto l'esperto ingegnere uscito dalle nostre scuole di

(1) Ffa non molto la *Rivista* pubblicherà uno scritto più particolare su detta Società e sulla Scuola di Sandigliano, istituzione che fra i proprii soci e amministratori annoverò non solo i più bei nomi dei patriziati biellesi, ma i più autorevoli del nostro Piemonte.

applicazione, si ricorre per lo più all'estero per i capi operai, od almeno i nazionali lasciano molto a desiderare. La falange industriale potrebbe oggi dirsi in Italia un esercito, in cui abbondano i valorosi soldati, non mancano esperti capitani, ma difettano i bassi ufficiali. Ed i soldati, per quanto ingegnosi, provano difficoltà talvolta insuperabili nell'avanzare di grado, per la totale mancanza o la insufficienza della loro istruzione. Esaminate le condizioni necessarie perchè in una regione possano fiorire le scuole professionali, concludeva: "Un centro industriale che soddisfa a queste condizioni ravvisa il referente nel Circondario di Biella. Ivi, a detta degli esperti del luogo, il prodotto lordo delle industrie è forse sei o sette volte maggiore del prodotto lordo dell'agricoltura. Ivi i tre quarti del prodotto industriale sono somministrati da una industria sola, quella della lana, che dà un prodotto lordo annuo di forse 30 milioni di lire.... Se a ciò si aggiunga che una porzione della popolazione di qualche valle vuole emigrare temporaneamente fuori del Circondario per applicarsi alla costruzione di strade e di edifici, tanto che si stima che il prodotto netto di questa industria delle costruzioni superiore al prodotto netto agrario di tutto il circondario, si dovrà convenire che a Biella è sito opportunissimo per sperimentare una scuola di operai, nella quale sian professati anche gli elementi delle scienze. Cotesta opportunità diviene più manifesta, se si pensa che sino dal 1838 (con esempio a quei tempi singolarissimo!) si fondava, per libero concorso di benemeriti cittadini, una Società biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri, e della industria".

Il Governo però non assumeva a proprio carico la Scuola; dava un semplice concorso di $\frac{2}{5}$ della spesa, incaricandosi del resto il Municipio, la Provincia di Novara, l'Ospedale di carità di Biella e la detta Società per l'avanzamento delle arti ecc.

Ma a farla fiorire si consacrava allora con tutte le sue forze Q. Sella. Di Lui fu scritto: "...dei giorni che egli soleva passare a Biella, non uno trascorse senza che Egli rivolgesse amoroso pensiero alla Scuola, Egli prendeva cura di ogni più piccola cosa, s'interessava ai più minuti particolari riguardanti l'amministrazione, gli insegnamenti, l'indirizzo degli studi. A questo soprattutto volgeva la sua attenzione affine di accrescere alla Scuola quel carattere di pratica utilità che a buon diritto credeva indispensabile per la esistenza dell'Istituto".

E si videro allora licenziati dalla Scuola giovani valenti e volenterosi, desiderati dagli industriali del nostro e di altri circondari, da impresari di lavori in ogni lembo d'Italia non solo ma della Svizzera, della Francia, della Spagna, della Algeria, della Serbia e della lontana America.

Essi portano ovunque col fervore delle giovanili forze anche il fiore della loro intelligenza scaltrita da un ottimo indirizzo di studi. Si videro passare in quelle aule dottissimi insegnanti, invidiati dai migliori istituti

d'Italia, infervorati all'opera non certe dal lucro ma dalla coscienza dell'importanza dell'ufficio cui attendevano e della loro notevole scienza: onde la diffusione ovunque del buon nome della Scuola.

*
**

Non è compito della *Rivista* seguire i progressi e l'evoluzione della Scuola, nè dilungarsi sopra i doni e le mille attestazioni di lode che ad essa vennero da genti nostre e straniere: basterà qui ricordare a riprova del favore da essa goduto che nell'anno scolastico 1923-24 essa licenziava il suo millesimo alunno ed alla medesima, nonostante la fioritura di altre consimili istituti, seguitano ad affluire giovani d'ogni parte d'Italia, tenendo in alto il nome biellese.

Ma soprattutto poi suo vanto è questo, di aver mantenuto sempre qualche cosa di suo che in altre scuole non era: una differenziazione che durerà sempre finchè gli industriali biellesi la cureranno, come in passato e nel presente, con intenso amore, considerandola come la *loro* Scuola, pepiniera da cui usciranno le novelle forze che dovranno elevare a sempre più gloriose mete colla industria biellese quella di tutta l'Italia.

Alla Scuola il nostro saluto augurale.

Biella, 20 ottobre 1924.

A. R.

L'ORA DEL SILENZIO

*Lungo lo Strona, là dove
l'ombra del bosco è più folta,
dove non giunge rumore
e l'onda all'onda è travolta,
dolce è sedere e sostare
e l'anima china ascoltare.*

*Dolce è sostare. Nel flutto
dell'ore quotidiane,
rapide, rotte, incalzanti,
quest'ora dolce rimane:
l'ora che più fugge via,
ma l'ora ch'è tutta mia.*

*L'ora che insegue nel cielo
nubi ricordi visioni,
l'ora che accoglie e trasforma
gl'innafferrabili suoni
d'acque, d'insetti, di fiori,
in voci di lontani cuori.*

*L'ora che tutto comprende
che tutto tace e perdona,
quella che l'anima piega
per poi rialzarla più buona,
che ha il sottile tremolio
dell'astro che s'affissa in Dio.*

*L'ora che limpida vede
tutto dell'anima in fondo,
quella che il palpito accoglie
tutto del lontano mondo,
l'ora che non ha mentito:
chè chiude in sè l'infinito.*

*
**

*Lieve e silente, col sole
che già tramonta sen va,
astro di sogno e di luce
atomo d'eternità.*

Hedda

III Monastero di San Gerolamo ed il suo fondatore

(continuazione)

MIRABILE appare la struttura del Monastero nel suo insieme architettonico. All'esterno la facciata della chiesa, la quale rivela che un tempo altro era il piano del terreno da quello che è ora: di fianco il breve porticato, in cui si apriva la porta del convento. In questo, nel centro, un delizioso cortiletto con galleria, dalle arcatelle poggiate su colonnine svelte e sottili: attorno a



Beato G. Gromo, fondatore monastero di S. Gerolamo (affresco sec. XVI)

quella un lungo corridoio, alto ed ampio, stendentesi tutto in giro, in cui si aprivano le cellette comode e luminose abitate dai frati. Ora non tutto il corridoio fu conservato: alcune parti furono frammezzate perchè ridotte ad abitazione civile, però non tanto che non si vegga la primitiva struttura.

Sulla porta delle cellette ancora oggi affreschi raffiguranti evangelisti ed



BIELLA - Cortile monastero S. Gerolamo

apostoli, — figure venute fuori pressochè totalmente di sotto le imbiancature: in alto poi una fascia di disegno vario, gustosissima, che aspetta ancora chi la liberi totalmente dalla calce, onde fu coperta.

Un ambiente in sommo grado suggestivo che evoca in chi visita, nel silenzio dell'ora, un ondeggiamento di pensieri e di mirabili visioni. Là, in quei lunghi androni i fraticelli meditano in una

composta pace mentre dalle ampie porte vetrate balenava il sorriso del porticato nella gloria dei colori prevalentemente azzurri come il cielo che nella trasparenza dell'aria tutto lo illumina. E si pensa a quegli uomini lontani da questi dolori che spesso a noi lacerano l'anima senza altra speranza di liberazione che dalla morte, mentre questa per essi era il raggiungimento di una meta gloriosa, nel sognato premio ad una fede pura di umani desiderî e di umane passioni.

**

Deliziosi il cortiletto e la galleria sovrastante.

Quello di forma quadrata, in alto si sviluppa la elegante galleria dalle svelte colonnine sostenenti piccoli archi: esteriormente, nei quattro lati, su di una fascia azzurrina, spiccano tuttora le lettere dell'iscrizione ricordante il fondatore, lettere che ne formano il fregio, armonizzando coi medaglioni di egual tinta non tutti interamente conservati, e un tempo ornati di figure or pressochè scomparse. Negli archivolti e negli archi che si adagiano sulle colonnette, una fioritura di indovinatissimi rabeschi, vari tutti, in cui la vivacità delle tinte, smorzate e fuse in mirabile armonia dal tem-



BIELLA - Parte superiore del cortiletto del monastero di S. Gerolamo



BIELLA - Monastero S. Gerolamo: affresco

e fascie che renderanno intera l'immagine di quel che era un tempo il convento.

Degna di molta ammirazione è la chiesa, or frammezzata, e non più interamente consacrata al culto; non è però tutta frescata.

Come dissi dianzi, anticamente il terreno si elevava esteriormente, fino al piano della chiesa: di fianco ad essa la porta del Monastero colla iscrizione di clausura.

Sulla facciata di quella i resti di disegni ornamentali dovuti a tempi a noi vicini, di nessuna importanza: due svelte colonnine sostenevano il protiro, ricoprente l'unica porta sormontata da lunetta, a foggia di conchiglia di bigio serpentino, finamente lavorata.

La chiesa ha forma di croce latina con un sola navata centrale: nelle cappelle laterali su fondo azzurro cupo, una fioritura di rabeschi di delicatissima fattura, a cui negli archivolti è cornice una fascia di bel disegno, che dà compimento e risalto coi colori or vivi or sfumanti in graziosissima armonia di tinte.

Le lesene si adornano di affreschi, pieni di rilievo, tra i quali pregevoli un S. Sebastiano, un S. Giovanni ed un S. Stefano che hanno, purtroppo, risentito il poco rispetto di chi nel luogo ebbe dimora prima che i signori Sella ne divenissero proprietari.

Nelle volte delle sei cappelle che ancor appaiono decorate, putti suonanti ed angioli aggraziati, soavi nel volto, dalle vesti riccamente panneggiate dai colori di meravigliosa freschezza.

A chi sono da attribuirsi le pitture?

Chi visita la Chiesa di S. Gerolamo non può far a meno di pensare ai lavori del Luino a Milano, a Legnano ed a Lugano, dove è evidente la somiglianza non solo negli elementi decorativi e nelle inquadrature

po, appaiono inimitabili. La famiglia Sella che è custode attenta dell'edificio, nota da qualche tempo un più rapido degradarsi dei freschi: sarà opportuno provvedere perchè danni maggiori non ne derivino.

In generale buone e ben conservate le figure di Santi sopra la porta delle cellette: il lavoro di scoprimento non è ancora compiuto e forse verranno fuori altre figure



BIELLA - Monastero S. Gerolamo: S. Sebastiano (affresco)



BIELLA - Monastero S. Gerolamo: affresco



BIELLA - Monastero S. Gerolamo: affresco

delle figure su fondi scuri ma ancora nelle figure stesse, quindi i lavori non possono altrimenti definirsi che luineschi. Ivi occhi pensosi e penetranti, certi tratti fisionomici che si riscontrano a Biella come altrove: negli affreschi, quei toni dolci e armoniosi, già notati dal Balzac. Negli indumenti una fantasia d'ornati e orlature minute e ricercate: nei volti i segni di certa aggraziata mollezza

Nella figura di S. Sebastiano, l'Apollo della pittura religiosa, quel qualche cosa di patetico più che di estrema sofferenza che pur si nota nel S. Sebastiano del Foppa, da cui il Luini e i Luineschi trassero più d'un particolare, continuandone la tradizione pur attraverso la mirabile influenza di Leonardo.

Ma con tutto questo si può dire che le decorazioni e le pitture di S. Gerolamo sieno proprio di Bernardino Luini? Nessun dato di fatto ne conferma tale opinione: se è vero che egli fu un artista instancabile, fecondissimo e amò più d'una volta chiudersi per brevi periodi in Monasteri per dipingere e dipingere colla foga di una inesauribile energia, in ogni luogo ove veramente fu, lasciò una qualche cosa che, pur nella rassomiglianza iconografica dei dipinti,

segna la sua personalità. Questo non si nota a S. Gerolamo; bensì l'opera di un qualche discepolo che riproduce il maestro, con scaltrezza d'arte e notevole abilità tecnica. Comunque: è certo che quanto ancor resta di grotteschi e pitture, è degno di molta considerazione, ed è gran peccato che il tempo vada inesorabilmente danneggiando tali reliquie.

Di notevole interesse è poi il coro ancor ivi esistente. In legno di noce, presenta architrave, colonne, mensole, lesene scanalate con particolar finezza di intaglio: i dossali variamente dipinti, rappresentano prospettive, stemmi e gruppi di figurine: in alto corre una scritta che riesce non ultimo elemento decorativo. La scritta dice:

Hic chorus est in quo verbis qui psallit. corde et animo psallere debet canticum IV psalmo r/. SPV hilari et mente . devota prolalum . angelos invitat; demones effugat - sanctitatem eficit . voluntatem illicitam extinguet . radices omnium malorum expellit; hominem deificat et tandem qui psalmo



BIELLA - Monastero S. Gerolamo
S. Stefano (affresco)

S. Gerolamo che è nel paliotto dell'altare e il grande affresco raffigurante il Beato Gromo che ora è collocato sopra gli stalli del coro.

E' opera del secolo XVI, ed è di dubbia attribuzione. Alcuni lo dicono di un Giovenone, ma nulla si sa.

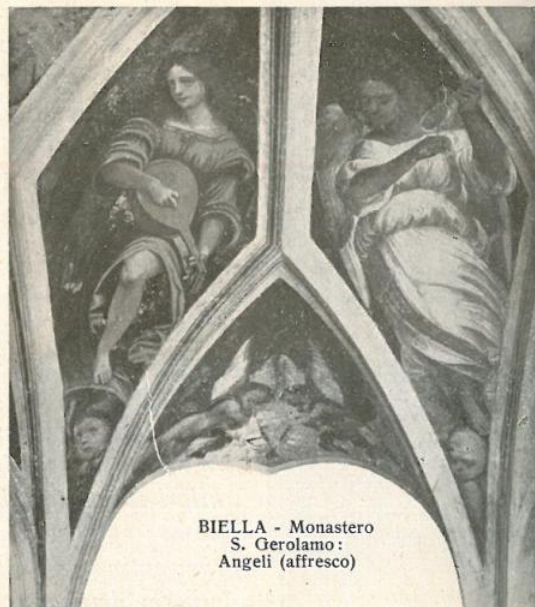
Narrano i biografi del Beato che i monaci, in sua assenza, facessero collocare sopra la porta della Chiesa la iscrizione: « Johannes de Gromis Archipresbiter Vercellensis collem ex profano religiosum ad honorem Sancti Hieronymi fecit MDXII.

Non si tosto Egli l'ebbe veduta, se ne dolse e diè l'ordine

Come si vede, essa è interrotta: onde la domanda: « il coro fu fatto pel luogo ove si trova o non piuttosto fu tratto da altro luogo ed ivi collocato? » Quella interruzione non si spiega, a meno che esso non fosse fatto in origine pel priorato di Chiavazza e poi destinato al nuovo edificio. Ad osservare le pitture dei dossali si direbbe che esse sieno opera di un qualche tedesco di quelli che in sui primi del '500 giravano in Piemonte, come nel resto dell'alta Italia, lasciando evidenti tracce del loro passaggio.

Un magnifico stemma della famiglia dei Gromo di Ternengo riempie uno dei dossali, stemma che mi è possibile presentare mercè la cortesia del marchese Carandini che ne fece una sapiente e magnifica riproduzione. In altri, gruppetti di deliziose figurine, una prospettiva di S. Gerolamo e un insieme di case che mal si definirebbe la città alta e la bassa. Il tempo ha annerito parecchio i dipinti onde riesce pressochè impossibile farne riproduzioni fotografiche.

Se lo spazio non me lo vietasse, a questo punto potrei ancora soffermarmi su altri particolari che fan sì degno d'ammirazione il nostro S. Gerolamo. Mi limiterò invece a ricordare la figurina di buon disegno di



BIELLA - Monastero
S. Gerolamo:
Angeli (affresco)

che si togliesse la lapide e si collocasse sotto una scala dalla quale veniva poi tolta dopo la sua morte e murata ove venne dipinto l'affresco che appunto ancor si conserva.

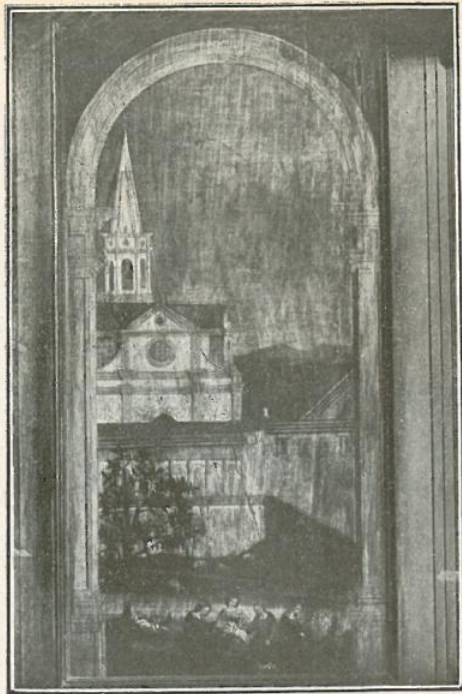
Ed è questo un lavoro veramente lodevole sebbene alquanto guasto. La figura del Beato assorto in preghiera innanzi al Crocifisso, è così piena di rapimento, così ricca di mite espressione che conquista come più lo si ammira: si direbbe, ripeto quanto scrissi altra volta, un documento di quella leggenda francescana che con tanto ingenuità e intensità di affetto, ritraevano i pittori primitivi rammentando il Santo serafico in ardore.

Non dirò di più: mi basti aver segnalato l'insieme dell'edificio di San Gerolamo come uno dei Monumenti degni di attenta conservazione, non ultimo abbellimento della nostra città.

A. ROCCAVILLA.



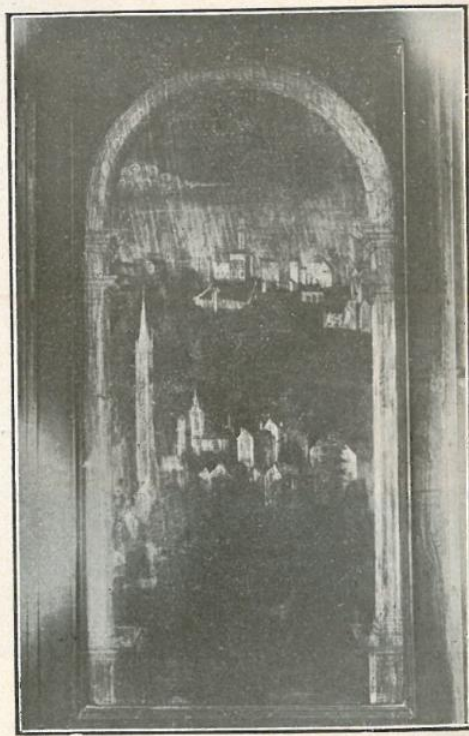
BIELLA - Monastero di S. Gerolamo:
Stemma della fam. Gromo di Ternengo in un dossale del coro



BIELLA - Monastero di S. Gerolamo:
Veduta chiesa S. Gerolamo in uno dei dossali del coro



BIELLA - Monastero di S. Gerolamo:
Adorazione del Bambino in uno dei dossali del coro



BIELLA - Monastero di S. Gerolamo:
Pitture in uno dei dossali del coro



IL SACCHEGGIO DI BIELLA NEL 1649

(continuazione)

NEL Cantone del *Piano*: Agostino Bagna Gambarova L. 216; Cassiano Gromo L. 177; Giovanni Costanzo L. 148; Giovanni Andrea Gambarova L. 618; Messer Giovan Battista Benna L. 1391; Bernardino Gremo L. 715; Sebastiano Miniggio L. 255; Signor Carl'Antonio Bonino L. 510; Signori Giovan Battista e Giovan Francesco Cerruti L. 396; Madama Anna Tempia lire 150; Antonio Scaravello L. 91; Messer Giovan Martino Uberto L. 660; Signor Tesoriere Giovan Battista Casea L. 5000; Battista Babino L. 500; Signori Fratelli Villanis L. 900; Messer Ludovico Cerruto L. 800; Giovanni Piantino lire 1560; Eredi Comino Ravetto L. 110; Paolo Moretto L. 769; Giovan Francesco Vittono L. 70; Messere Bartolomeo Marruco L. 623; Tommaso Montaldo L. 511; Messer Carlo Monta L. 600; Carlo Coppa L. 80; Giovanni Coppa L. 82; Giovan Francesco Fantono L. 527; Giovan Giorgio Villanis L. 226; Gaspardo Vergnasco L. 100; Giovan Antonio Lavezino L. 500; Signor Francesco Caroli L. 1000; Messer Bernardo Varalle L. 112; Messer Pietro Paolo Marrucchetto L. 600; Signor Antonio Cortella L. 1565; Nicola Musso L. 150; Messer Agostino Durando L. 649; Messer Bartolomeo Loya L. 710; Messer Giov. Stefano Goggio L. 384; Pietro Gromo L. 754; Antonio Birago L. 1222; Gio. Stefano Birago L. 290; Ubertino Gianazza L. 122; Signor Giovanni Gatinara L. 5463; Bartolomeo Penna L. 245; Giovanni Copetto L. 521; Messer Giov. Pietro Rondollino L. 530; Tesoriere Ravetto L. 555; Francesco Garbiglieto L. 442; Melchior Bertodano L. 663; Gio. Stefano Bioglio L. 700; Niccolò Garbiglieto L. 426; Signor Giov. Martino Tempia L. 500; Matteo e Gaspare fratelli Miglio L. 520; Giov. Antonio Canova L. 155; Sergente Francesco Bocca L. 148; Giorgio Tabia L. 158; Pietre Francesco Braya L. 510; Nicola Bora L. 665; Gaspare Ferraro e fratello L. 277; Giov. Nicolao Gambaroa L. 321; Signor Artaldo L. 410; Giovanni Tagliet L. 294; Giovan Andrea Cortella L. 176; Messer Giovan Francesco Marandono L. 1430; Andrea Bena L. 710; Messer Pietro Beltramo L. 354; Giov. Antonio Marco L. 666; Stefano Tarino L. 1680; Messer Simon Cuzza L. 470; Messer Giovan Andrea Cuzza L. 2941; Angelino Dal Piano L. 311; Signor Giovan Antonio Feccia L. 1391; Giovan Antonio Colombo L. 112; Messer Marco Peratone lire

5687; Agostino Tecio L. 110; Signor Carlo Cauda L. 400; Giovan Andrea Tecio L. 640; Filippo Prola L. 480; Gerolamo Greggio L. 290; Simon Dotto L. 32; Bianca Lutignana L. 600; Messer Giovan Antonio Perrachino L. 504; Lorenzo Zornetta L. 210; Signor Rettor Vercellis L...; Signora Aurelia Margarita Tolegnì L. 299; Messer Giovan Francesco Biancelli L. 970; Signor Carlo Caroli L. 563; Giovannino Rondoletto L. 98; Giacomo Curoso L. 235; Messere Giacomo Occhetto L. 1811; Lucia Moreta L. 112; Antonio Scaravello L. 535; Eredi Messer Meichior Gattinara L. 22; Guglielmino Polto lire 300; Sebastiano Montaldo L. 840; Tommaso Marandono L. 65; Agostino Marandono L. 66; Pietro Bracco L. 168; Biaggio da Bena L. 299; Messer Antonio Sebastiano Gualpa L. 1727; Messer Carlo Miglietto L. 1300; Giovan Giacomo Colombo L. 415; Giovan Stefano Mondella L. 544; Messer Giovan Martino Tempia L. 739; Comino Marandono L. 335; Messer Pietro Occhetto L. 600; Bartolomeo Gualpa L. 278; Giovan Martino Mosca L. 940; Giovanni Ratino L. 815; Pietro Gerolamo Cardello L. 240; Messer Giovan Stefano Gualpa L. 1124; Messer Pietro Colombo L. 333; Giovan Maria Zornetta lire 200; Gerolamo Minizia L. 297; Guglielmino e fratello Canova L. 655; Messer Baldissar Monta L. 650; Messer Giovan Giacomo Occhetto L. 1010; Eredi Giovan Battista Birago L. 100; Nicola Messerano L. 387; Giovanni Antonio Blotto L. 283; Messer Simone Ferrero L. 329; Giovan Maria Blotto L. 224; Signor Nicola Lavezino L. 300; Eredi Giovan Stefano Gambarova Bagna L. 224; Messer Giov. Battista Babino fu Baldissardo L. 234. — Totale lire 78.366.

Nel Cantone del *Vernato*: Eredi di Bartolomeo Pettenati L. 72; Eredi Giovan Gaspare Triveri L. 59; Giovan Battista Prola L. 164; Giovanni Ferla L. 178; Maria Gremo L. 210; Anna e Simone Triveri L. 274; Antonio Borello L. 254; Maria fu Buono Benna L. 200; Bernardino Costanzo L. 880; Messer Battista Gazza L. 805; Antonia fu Giov. Giacomo Borello L. 261; Antonio di Melchiorre Trivero L. 239; Francesco Borello L. 54; Giov. Battista e Cesare Saglia L. 675; Maria Barale L. 100; Eredi Francesco Mila lire 24; Pietro Gogo L. 100; Giovan Gaspardo Tempia L. 70; Antonio Antoniotto L. 58; Tommaso e Giov. Battista Coppino L. 110; Bartolomeo Trivero lire 754; Signor Bartolomeo Triveri L. 1700; Giov. Pietro Marucchi L. 790; Eredi Antonio Ottimo L. 95; Lodovico Gromo L. 200; Francesco e Giulio Fratelli Pozzo L. 72 — Totale L. 8408.

Queste note di perdite sofferte dai Biellesi furono poi consacrate a verbale dal Notaio e Segretario Piantino, a tale effetto richiesto, e assunto dall'Auditore e Delegato Galante.

Quale metodo seguissero gli Spagnuoli per saccheggiare le case, ed apportare ad esse tutti i guasti possibili, apparisce chiaramente dalle descrizioni dei danni stessi fatte dall'Auditore Delegato, assistito dai periti, dal Segreta-

rio, e da una rappresentanza degli eletti della città. Tutta questa brava gente il 4 marzo 1651, giorno di sabato, si trovò riunita alla porta di Rossigliasco, cantone del Piano, e cominciò la visita alla casa degli eredi di Agostino Gambarova, dove fu constatato che: mancavano le *ante* di due porte grandi rustiche, due solai di stanze, un terrazzo, altri due solai di due camere, un torchio da vino completo (non si badi alla eterogeneità degli oggetti descritti; segue l'ordine in cui li trovo) eccetto il trave grosso; e si vedevano molte altre rovine, fra cui i resti bruciacchiati d'un tino, e d'una botte di sedici brente, di cinque casse d'*albera*, di due cassoni, di tre letti di noce, di una tavola, delle imposte di due usci e di cinque finestre, e di diversi altri mobili ed oggetti di legno. — Dalla stessa casa erano inoltre stati asportati tre paiuoli di rame, due grandi *bronzi*, una *cassa* di rame, due padelle pure di rame, ventidue *rasi di saia*, sessanta pezze di tela di qualità differente, cinquanta paia di scarpe, due pezze di corame per suola, un letto con due cuscini di piuma, una coperta, quattro paia di lenzuola, dodici camicie, cinquantatre emine di segala e frumento, quindici rubbi di ferramenta, tre rubbi di pelle secca di vacca e cavallo, trenta emine di frumentone e meliga rossa, dieci somate di vino, cinque rubbi di canapa, e le *ante* di due botteghe. Povera casa, era stata davvero conciata per le feste! — E quasi tutti i danni alle case sono dello stesso genere nei lunghissimi elenchi conservati. Insomma i soldati spagnuoli sfondavano le porte, toglievano le imposte degli usci e delle finestre, vi aggiungevano quanti mobili di legno non potevano venir asportati, e fatta una bella catasta, vi davano fuoco, dopo essersi naturalmente appropriato di quanto v'era di buono nell'abitazione e aver sfondato i solai ed i pavimenti sfondabili. Dopo la Casa degli eredi Gambarova, eccoci a quella di Francesco Armagai, dove si constatarono su per giù gli stessi danni allo stabile, con la solita distruzione e asportazione di cose mobili, e, per non farla troppo lunga, ecco l'elenco delle case devastate nel Cantone del Piano. Oltre le due citate, furono saccheggiate le case di Battista Calligaris, di Martino Ravizzono, Stefano Birago, Giovanni Antonio Favaro, Antonio Bidder, degli eredi del fu Marco Tecio, degli eredi di Giovanni Danese, di Giovanni Viana di Fabio Danese, di Francesco Prono, di Antonio Avandero, di Madama Anna Viana, a casa della quale gli Spagnuoli ruppero un muro che nel suo spessore aveva un vuoto, ben dissimulato in cui la povera signora aveva nascoste molte cose preziose, fra cui un guanto da uomo pieno di doppie e zecchini. Ma nulla sfuggiva a quei demoni! Dopo questa, fu la volta delle case di Francesco Scaravello, di Antonio Guelpa, di Bonino Mosca, e di quella di Giovanni Antonio e Martino Garabello e di Gerolamo Minizzo con altra casa attigua, situate dietro la Chiesa di Santa Marta, e che apparivano ambedue *dessolate e demolite salvo ne fondamenta*. E proseguendo il cammino apparivano devastate le case di Bartolomeo Calligaris, di Tommaso Vergnasco, di Nicola Bocca, di Francesco Battiano, del Capitano Barile, di Antonio Guelpa, di Stefano Succibeno, di Giovanni Antonio e Quilico Fratelli Ravetto.

e degli eredi di Comino Ravetto. Una delle case peggio conciate, nel cantone di Santo Stefano, fu quella del Conte Bertodano. Detta casa si componeva della parte civile e della rustica: la civile dove il Conte abitava, era composta di undici stanze, completamente rovinate e ormai inabitabili, e la rustica, composta di cinque stanze, era anche essa ridotta a un mucchio di rottami. Nello stesso Cantone avevano subito la stessa sorte le case di Giovanni Battista Gambarova, di Giovanni Andrea Cerruto, e di Giov. Battista Cortella, chirurgo. — Nel Cantone di S. Pietro trovo ancora descritti i danni arrecati alla casa di Giov. Nicola Bioglio, d'Eusebio Pugnetto, di GIOVANNI MULATERA (1), che aveva nove stanze con due *travate* nel cortile, e di cui non eran rimaste che le nude muraglie, di Andrea Spola, degli eredi di Francesco Gavetto, di Gaspare Canova, di Bernardo Babino, di Bernardo Garabello, di Pietro Ottino, di Alessio Mosca, di Carl'Antonio Vigna, dei fratelli Buscaglione, di Giovan Battista Beda, di Martino Messerano, di Guglielmino Zanono, dei fratelli Borra, di Bernardo Garabello, di Giov. Bernardo Garabello, di Giovanni Garabello, di Pietro Angelino, di Cassiano Agile, di Giovanni Battista Agile, di Giovanni Battista Sirio, del Capitano Piana, di Giovanni Battista Pletta, del Tesoriere Cuzza, di Giovanni Moglia, di Carl'Antonio Lavezino, degli eredi di Francesco Piazza, di Agostino Loia, degli eredi di Davide Braia, di Madama Anna Braia, del Referendario Mondella, degli eredi di Giovanni Tempia, di Giovan Maria Guala e Agostino Durando. Fuori della porta di Riva la casa degli eredi di Giovan Giacomo Maruchetto aveva avuto undici solai sfondati, e distrutto l'edificio dell'*affeiteria* (conceria), asportati gli usci, le finestre, e il tetto al completo, e non v'era rimasto in piedi altro che le muraglie: in pessimo stato era pure stata ridotta una cascina di Stefano Maruchetto in quei pressi — Rientrando dalla porta di Riva si vedevano semidistrutte le case degli eredi del fu Giovanni Tempia, di Francesco Babino, di Agostino Braia, degli eredi di Rocco Lumiana, di Nicolino Giffenga, degli eredi di Lorenzo Tarino, di Francesco Streglio, di Nicola Babino, di Carlo Lavezino, di Giov. Agostino e Tommaso Marandono. A queste abitazioni ridotte in miserevoli condizioni seguivano le altre di Filiberto Coppa, di Giov. Agostino Beltramo, del Capitan Fantono con molino e forno attigui, di Prospero Cortella, di Melchiorre Rebebo, di Giovan Martino Vittono, di Filiberto Coppa con casone attiguo in Cantone di San Paolo, di Giovan Andrea Loia, di Giov. Francesco Mondella, di Gaspare Mondella, di Cassiano Goggio, di Giorgio Muzzano, di Giovan Giacomo Sotto, degli eredi di Lorenzo Muzzano, di Gaspare Miglio, di Giov. Stefano Cerruto, di Giovan Francesco Fantono, degli eredi di Giov. Francesco Bozzio, di Giovanni Bena, di Maria Barbera, di Giov. Battista Sotto, di Giov. Stefano Caligaris, e di Matteo Machtetto.

(Continua).

LUIGI ENRICO PENNACCHINI.

(1) Molto probabilmente questo Giovanni è il padre di quel Carlo Francesco, che adottò quale figlio il celebre Giovan Tommaso, nato proprio nella parrocchia di S. Stefano.



XILOGRAFIA ORIGINALE DI HAAS TRIVERIO

SUI COLLI DI CHIAVAZZA

Arte, patriottismo e pietà

LA SISTEMAZIONE DELLE SALME DEI CADUTI NEL CIMITERO DI BIELLA

Biella, 19 ottobre 1924.

Ill.mo Sig. Direttore, Comm. Prof. A. Roccavilla

Nel Cimitero di Biella sono sepolte circa centotrenta Salme di valorosi militari di ogni Arma e di ogni regione, che trovarono la morte, in seguito a ferite riportate al fronte od in seguito a malattia, nell'Ospedale Militare Succursale di Riserva di Biella.

Il campo destinato ai militari non è soggetto di cura alcuna, se si eccettua l'opera che compiono, nell'occasione della Commemorazione dei Defunti, le Madri e Vedove dei Caduti, ornando di fiori i tumuli, e ripulendoli coll' aiuto dei militari del Presidio.

Non basta. Fra un anno comincerà, per le più remote delle Salme, l'esumazione decennale, per lasciar libere le fosse. I resti verrebbero riuniti nell'Ossario comune.

Giova pensare in tempo, utilizzando un fondo già esistente, per sistemare i sacri resti dei Caduti, nostri Ospiti, in modo decoroso, artistico e definitivo.

Perciò occorre costruire nel Cimitero una Cappelletta, nell'interno della quale siano apprestati centotrenta loculi piccoli, di quelli che contengono le cassette-ossario. Il complesso della Cappella deve essere un monumentino degno, pur occupando poco spazio, esigendo minima spesa.

Precostituito a tempo il sacro ossario, gioverà procedere al più presto possibile, secondo le esigenze del servizio di polizia mortuaria, alla esumazione delle Salme, ed alla chiusura de' Resti di ciascun Caduto in apposito loculo, chiuso da una lapidina in marmo, contenente le generalità del Caduto.

In questo modo:

1) Biella assolverà in modo degno e *definitivo* al compito sacro di custodire gelosamente le spoglie degli Eroi, affidatele dalle vicende di guerra.

2) In ogni tempo le famiglie dei Caduti potranno riavere, con modica spesa, le spoglie dei loro cari, ove volessero trasportarle al paese natio.

La "Pro Biella e Biellese", dovrebbe farsi iniziatrice dell'opera, scuotendo le indifferenze e le apatie, ed Ella, illustre Direttore, che, unico, si occupa di Arte nel Biellese, dovrebbe essere designato, con voto unanime, a dirigere con senso estetico e fervore patriottico, e presiedere alla nobilissima opera, della quale abbiamo atteso finora invano l'iniziativa ed il compimento.

Se l'attuale indifferenza dovesse condurre al sacrilegio di lasciar disperdere nell'Ossario comune le ossa dei Soldati morti per la Patria, Biella non si farebbe onore.

CORNELIO CUCCO.

N. d. D. — La "Pro Biella", appoggia calorosamente la proposta dell'amico avv. Cucco, e sarà lieta, se potrà condurre in porto l'iniziativa veramente opportuna e bella.

L'ANTICO COMMERCIO DI BIELLA COLLA CITTÀ DI LIONE

Lo spirito attivo e intraprendente dei Biellesi che li porta a svolgere i loro commerci fuori della patria loro, onde non vi è regione dove non venga segnalata la presenza di qualche Biellese che colla sua operosità e ingegno tenga alto all'estero il nome di Biella, non è cosa soltanto dei giorni nostri. Già in antico noi abbiamo sicure memorie dei commerci e traffici dei Biellesi coll'estero, nonchè dei loro viaggi, in allora non scevri da pericoli, sia per l'acquisto delle materie prime sia per lo scambio dei loro prodotti. Il Mullatera ci lasciò la descrizione del florido commercio instaurato dai Biellesi colla città di Lione, dove tutti i mercanti accorrevano per fornirsi delle materie prime, in specie delle lane, che giungevano per mare dalle più lontane regioni, cosa che riuscì di grande vantaggio alla città di Biella per lo sviluppo e incremento della industria. Ed è curioso rilevare come questo sia avvenuto ed abbia preso il suo maggior sviluppo nel tempo delle guerre e più propriamente all'epoca della prima occupazione francese di Biella. Dove è dimostrato che se i popoli trovansi costretti a combattersi l'un l'altro, essi traggono dalle guerre maggiori motivi di fratellanza ed amicizia.

Un curioso documento conservato nell'Archivio della nostra città, è la prova di questi fatti. In esso si narra come un certo Simone Cruto, mercante Biellese, solito a frequentare le fiere di Lione, unitamente a dodici Biellesi, portatosi nel mese di luglio 1553 in Provenza per acquistare della lana, come era sua consuetudine di eseguire annualmente, era stato coi compagni fatto prigioniero da certi uomini d'arme del sire di Forestz, forse qualche prepotente signorotto feudale che campava la sua esistenza spogliando, cosa del resto non infrequente, i poveri viandanti e meglio i ben forniti mercanti che avevano la disavventura di incappare nelle sue imboscate. Nè costui si era limitato di fare prigionieri il nostro Cruto ed i suoi compagni di Biella, ma aveva loro confiscato le mercanzie, cioè novantatré balle di lana, multandoli per sopraggiunta di cento scudi; e tutto ciò giustificando, perchè i Biellesi non avevano alcun salvacondotto speciale per trafficare e negoziare nel regno di Francia.

I consiglieri scabini della città di Lione venuti a conoscenza del grave fatto, e temendo appunto che in conseguenza di ciò venisse totalmente a mancare il concorso dei commercianti, nonostante il salvacondotto generale loro concesso, colla perdita così di ogni sorta di traffico e negoziazioni (*et par ce moyen se perdrait le traficq et negotiation*) e con grave danno degli stessi interessi del regno, con una protesta, convalidata dalla firma del notaio reale e dal sigillo della città, diretta a tutti i luogotenenti generali del Re, ai governatori, capitani ed altri ufficiali, chiedevano venisse restituito a Simone Cruto ed ai suoi compagni le loro mercanzie, e quanto loro era stato tolto e confiscato, facendo per intanto presente che coll'atto del sire di Forestz si veniva a *directement contrevenir aux privillieges, franchises et libertez octroyez*

par le Roy nostre sire et ses predecesseurs Roys aux marchans estrangurs frequentans et negotians tam en foyre que hors foyre en ceste dite ville de Lyon.

Significativo è questo brano del ricorso che è interessante riportare: *Nous (conseillers eschevyns) certiffions et actestons que en ceste dite ville de Lyon et aultres villes du Royaulme tous marchans tam du dit Piedmont que Ivree, Bielle, Tryn, Casal, Versel, Millan, Florence, Lucques et aultres nations viennent negotier et trafficquer tam en foyre che hors foyre; et les marchans de ceste dite ville et aultres du Royaulme vont semblablement trafficquer et negotier au dit Piedmont, Ivree, Bielle, Tryn, Casal, Versel, Millan, Florence, Lucques et aultres pays estranges sans ce qui leur soi baille mys ou donné aucun arrest destourbur ou empeschement a leurs personnes marchandise ne biens; et ce pour entretenir l'ancien et mutuel trafficq et negotiation de la marchandise qui ne redonde que au prouffict et honneur du Roy et de la chose publique de son Royaulme.*

Continuarono e crebbero col tempo i rapporti commerciali e i traffici di Biella colla città di Lione, sì che la detta città, come ci fa conoscere il Mullatera, « in contrassegno di vera affezione verso i Biellesi », affezione non disgiunta naturalmente da speciali interessi, accordò agli stessi il privilegio della cittadinanza della loro città, « con tutte quelle esenzioni ed onoranze solite accordarsi ai suoi stessi cittadini », come risulta da patenti delli 23 gennaio 1558; onde ne venne per questo fatto il motto: Francese di Biella.

LUIGI BORELLO.

L'autunno dipinge

L'autunno alpestre, magico pittore,
or va stemprando la sua gamma varia
di tinte sulla selva solitaria,
da poi che il verde a poco a poco smuore.

Alle betulle, agli aceri, ai castani
mette esso un giallo languido di croco,
dà un rosso-rame, che somiglia foco,
a le fronde dei faggi e degli ontani.

Nel mite sol, di un ultimo sorriso
pare esultante il placido pastello;
ma, sullo sfondo, il monte ha già il mantello
di neve, e un vol di nebbia a l'improvviso

avvolge il dipintor, che, su la tela
abbrividendo, ecco la mano arresta;
e la cheta agonia della foresta
nell'informe grigior tutta si vela.

D. A. MERSI

IL "TRUST,, DELLE CARNI DELLA CORPORAZIONE DEI BECCAI DI BIELLA - PIAZZO

Il giorno 21 maggio 1424 (1), e così precisamente cinquecento anni or sono, in Piazza con le solennità proprie di quei tempi beati, si amministrava pubblicamente la giustizia. Assiso sul banco del tribunale sito sulla grande piazza, nel luogo con tutta probabilità dove oggi esiste l'attuale fontana, oppure sotto il portico del palazzo dell'antica casa comunale, Francesco Gastaudi di Bovisio dottore di Leggi, vicario del magnifico podestà di Biella Aimone signore di Castelvechio e Verrone, capitano del Piemonte inferiore, alla presenza di quattro testi scelti fra le famiglie più notabili e primarie del Piazza, Giovanni di Uberto Passalacqua, Giovanni Gener, Stefano Scaglia e Agostino de Lessona, ad istanza del chiavaro del collegio dei beccai Giovanni Bagna, giudicava (il Vicario sopradetto) due poveri disgraziati che si erano lasciati cogliere in flagrante reato. Di fronte a tanto apparato di giustizia, era lecito credere che i due imputati si fossero resi colpevoli di chissà quale grave delitto. Niente di tutto ciò. Gli imputati erano due andornesi, certi Andrea Cossa e Matteo Canevario i quali si erano fatto lecito, il primo di avere nel mese di febbraio fatto scorticare in Andorno un bue e di averne venduta una certa quantità a certo Andrea da Gressoney in ragione di quattro denari (?) imperiali per ogni libbra (...*fecit excoreari in villa Andurni unum bovem et ibidem vendidit unum quarterium carniū ipsius bovis Andree de Graxoneto, de eodem mense, videlicet quamlibet libram ipsius bovis per quatuor imperiales*); e il secondo di avere nei mesi di gennaio e febbraio venduta in Andorno molta carne cruda al minuto a numerose persone di Andorno, della cui quantità più non si ricordava (... *quod de anno presenti de mensibus ianuarii et februarii ipse Mathey vendidit multas carnes crudas ad minutum pluribus et diversis personis de Andurno, et in Andurno, sed non recordatur de quantitate*). Erano costoro forse due poveretti ai quali per qualche disgraziato accidente era morto qualche animale, e ne avevano macellata e venduta la carne per eliminare in parte i danni, come si usa del resto ancora nelle nostre campagne.

L'imputazione a carico dei due colpevoli, può certo recare stupore in questi tempi, ora che colla massima facilità ci è permesso far acquisti di carne in qualsivoglia macello, di cui è abbondantemente provvista Biella, e ugualmente ogni piccolo comunello del nostro Biellese. Ma allora le cose stavano bene diversamente. Ai soli beccai costituiti in corporazione, ai soli loro eredi, e solo a coloro che avessero preso in moglie la figlia di un beccaio era permesso, naturalmente con determinate norme e condizioni, il macellamento e la vendita delle carni al minuto. Questi signori, costituiti in corporazione chiusa, godevano di speciali privilegi, dei quali erano naturalmente gelosissimi custodi,

(1) Da pergamena di proprietà del Sig. Console Cesare Poma.

stati loro concessi in tempi remotissimi dai Vescovi di Vercelli, quando Biella era appunto feudo della Chiesa Vercellese. Aimone Avogadro (Vescovo dal 1272 al 1303) pare sia stato il primo a dare ai beccai larghissimi privilegi, quali principalissimi che nessuno potesse macellare animali se non in Biella, e nel solo Piazza, con esclusione di qualsiasi altro luogo compreso nel circuito di otto miglia della città, sotto pena di sessanta soldi pavesi oltre la perdita della carne posta in vendita, e col concedere addirittura ai beccai costituiti in corporazione, e ai loro eredi, la beccheria quale vero e proprio feudo. I quali enormi privilegi erano stati poi riconfermati con successive investiture del Vescovo Uberto Avogadro (1310-1328) nel 1313, 8 maggio, e del Vescovo intruso Giacomo Cavalli (1380-1407).

E' facile comprendere l'enorme vantaggio, che con siffatte favorevoli concessioni, ritraevano i signori beccai, perchè nelle loro macellerie del Piazza accorrevano necessariamente non solo i ricchi abitanti del Piano, ed i poveri abitanti del Vernato, se pur a costoro avanzava qualche denaro per fare acquisto di carne, ma puranco tutti i numerosi abitanti dei limitrofi comuni del Biellese, distanti otto miglia da Biella, i quali dovevano portarsi in Piazza se loro veniva la vaghezza (ed è a credersi che ciò non venisse soventi) di acquistare qualche poco di carne al minuto. Andorno e Bioglio, allora grandi e importanti comuni, in quanto il primo comprendeva tutti i comuni della Valle, e il secondo (1) le altre semplici frazioni di Santa Maria, Vallanzengo, Pettinengo, Valle San Nicolao, Piatto e Camandona, solo più tardi smembratisi e costituitisi in tante comunità autonome, e quindi centri popolati e superiori a Biella per numero di abitanti, di mal occhio vedevano questo privilegio e le infrazioni ai divieti e pur anco le ribellioni erano frequenti, delle quali la Corporazione sempre era riuscita vittoriosa, in quanto sempre aveva potuto ottenere la condanna dei contravventori ai suoi privilegi. E che le infrazioni fossero frequenti è facile spiegarcelo: ce lo figuriamo noi un povero abitante di Camandona o di Piedicavallo che per piacere o pur anche per necessità di un poco di carne, dovesse portarsi a Biella, e lì giunto salire ancora la faticosa costa detta d'Andorno per recarsi in Piazza, per poi dovere pagare la carne al prezzo esorbitante che più piacesse ai signori beccai di fissare?

Tenacissimo quindi il Piazza, e la corporazione dei Beccai di cercare in tutti i modi di reprimere le infrazioni che si verificavano frequenti, e più di mantenere integri i loro privilegi, quali nel 1456, 5 marzo, riuscivano nuovamente a farsi riconfermare. Ed anche la stessa regione del Piano, ricca e popolata, male soffriva questo come in genere tutti i diritti di cui godeva il Piazza, dove risiedeva nella maggioranza la classe dei nobili, tenace conservatrice di ogni privilegio, compreso quello sommamente importante del governo della pubblica cosa. Casa Savoia stessa venuta in possesso della regione Biellese, aveva pur essa, per necessità di cose, dovuto riconoscere detto privilegio. Le disposizioni del Duca Ludovico nel 1543, e gli ordini ducali sul macello di

(1) Vedasi l'art. « La sanguinosa rivolta di Bioglio nel 1409 » in questa Rivista; ottobre 1923, anno III, N. 10.

Emanuele Filiberto del 1569, 2 aprile, sono espliciti in materia, in quanto con essi si vietava, sotto pena di cento scudi d'oro, a chiunque non appartenesse al collegio dei beccai di esercire la macelleria e vendere carne, e ai macellai collegiati di macellare, vendere o smaltire carni: altrove che nel Piazzo di Biella. Il Duca Carlo Emanuele I fu il primo che osò portare uno strappo a queste disposizioni, in quanto sulla considerazione che tanto il Piano che gli altri cantoni erano talmente popolati che costituivano i due terzi di tutta la popolazione di Biella, e sul riflesso che stimava cosa irragionevole obbligare i cantoni del Piano con grave danno e incomodità salire la ripidissima e malagevole costa del Piazzo (allora non esisteva l'attuale comoda funicolare) per compiacere i macellai, sì che molti stavano senza carne per quella incomodità e perdita di tempo per l'acquisto della carne, e ciò contro ogni legge e ragione, concedeva nel 1615, 2 ottobre, ai cantoni del Piano, Riva, Vernato e Carrara, in forza di privilegio perpetuo e di contratto irrevocabile e giurato di poter macellare e vendere carni. Privilegio però che nonostante l'irrevocabilità e la perpetuità sancite, veniva revocato con ordini del 1621 e del 1622, i quali confermavano nuovamente al solo Piazzo il macello. E così per un pezzo continuarono le cose con delizia degli abitanti di Biella e dei paesi limitrofi, i quali dovevano sottostare al trust delle carni della prepotente corporazione feudataria dei macellai del Piazzo.

La lunga digressione ci fece per intanto dimenticare i due poveri imputati, che attendevano che il vicario del podestà di Biella si pronunciasse sul grave misfatto da loro commesso in sfregio ai privilegi del collegio dei beccai. Pienamente confessi del reato commesso, il Vicario, udita la deposizione della parte lesa, del chiavaio cioè dei beccai signor Giovanni Bagna, richiamate le gride in materia emanate dal potestà di Biella, sia in Andorno che in Bioglio, le investiture del Vescovo Uberto Avogadro, nonchè dei Vescovi Giacomo Cavalli e Illeto Fieschi, le numerose sentenze già precedentemente emanate contro molti abitanti di Bioglio e di Andorno, il patto deditizio a Casa Savoia e gli ordini relativi, e ritenuto che i soprannominati Andrea Cossa e Matteo Canevario non si erano curati di presentare le loro difese nel termine fissato, invocato il nome della Beata Maria Vergine, condannava i due imputati a dieci pavesi ciascuno da pagarsi nel termine di giorni dieci, nonchè alla perdita della carne, ossia del suo valore da versarsi quest'ultimo al collegio dei beccai. E' pur vero che concedeva loro lettere dimissorie, ossia la facoltà dell'appello, ma è da presumersi che quei due disgraziati condannati a sì grave pena, chè allora il valore della lira era elevatissimo per l'enorme potere d'acquisto, si saranno ragionevolmente fermati ai primi danni.

E così può spiegarsi, dato il grande interesse che aveva il potente collegio dei beccai di vedersi continuato il lucroso privilegio, come esso siasi mantenuto ai tempi a noi vicini e relativamente moderni, i quali soli riuscirono a spazzare via questi dannosi, irragionevoli e assurdi privilegi.

LUIGI BORELLO.

INDUSTRIA BIELLESE ALL'ESTERO

La nostra non è una rivista di réclame, tuttavia non ci dispiace, di tanto in tanto, riportare da giornali esteri quanto della nostra industria o di nostri industriali si dice fuori d'Italia. E' una constatazione ed un incitamento: leggere quello che gli stranieri scrivono di noi è una soddisfazione, tanto più quando gli elogi sono meritati.

Un giornale di Buenos Ayres scrive:

« Non c'è uomo d'affari che ignori l'importanza che l'industre ed operosa zona biellese (Piemonte) assume nel mercato degli scambi internazionali. Grazie allo spirito d'iniziativa che caratterizza i suoi abitanti, si contano a centinaia gli opifici che sorgono nelle sue feraci e violente vallate che si stendono dall'Elvo allo Strona, dal Cervo alla Sessera. Coloro che hanno avuto il piacere di visitare l'Esposizione galleggiante racchiusa nei poderosi fianchi della Nave « Italia », avranno certamente rilevato il contributo prezioso apportato dai biellesi all'industria tessile, i cui prodotti, sparsi in tutto il mondo, competono coi migliori tessuti elaborati in Inghilterra ed in Francia. Non per nulla Biella viene chiamata la Manchester d'Italia. L'incremento che, da qualche anno, alla tessitura o filatura nella Repubblica Argentina, ed in generale, nel Sud-America, deve ascrivere a quasi esclusivo merito dei biellesi, la cui tenacia, oculatezza ed intelligenza sono diventate, ormai, proverbiali. Citeremo, tra le molte altre, le ditte Strona, Bozzalla e Boggio, che danno lavoro a migliaia di operai e dai cui stabilimenti escono manufatti che fanno onore tanto ai singoli proprietari, quanto alla Repubblica Argentina, le cui conquiste nel campo industriale vanno, di giorno in giorno, sempre più affermandosi.

Oggi è la volta della Ditta Giovanni Colongo, con sede in Cossato e succursale in Biella.

Conosciamo da tempo l'importanza della detta Ditta, i cui prodotti meccanici, applicati all'arte tessile, hanno suscitato generale ammirazione nel mondo dei tecnici. In effetti, dal resoconto della Fiera Campionaria che ebbe luogo nel corrente anno nella città di Milano, consta che la Ditta Colongo ha esibito un nuovo tipo di telaio perfetto in ogni sua parte e tale da accontentare le più rigorose esigenze dell'arte della tessitura. In confronto ad altri telai, ha il vantaggio di avere diverse parti, soggette facilmente alla rottura, forgiate in acciaio, anzichè in ghisa, ciò che assicura un regolare, continuo, buon funzionamento ed una maggiore durata. Questo nuovo tipo di macchina per la tessitura dei panni lana, è stato costruito interamente nello stabilimento di Cossato, capoluogo di mandamento che dista, su per giù, una diecina di chilometri da Biella, celebre non soltanto per i suoi opifici, ma anche per i suoi vini; telaio che, stando alle opinioni dei competenti, può validamente sostenere il raffronto dei migliori telai « Schoenherr » tedeschi, tanto famosi.

La Ditta costruttrice è stata meritatamente ed effusivamente complimentata, per essere riuscita, con la sua opera costante e attraverso non pochi difficoltà, a dare all'industria tessile la possibilità di avere telai nazionali perfetti, bene meritando dagli industriali italiani, i quali possono così trovare nel Paese quanto loro occorre per tendere a più alte mete nello sconfinato campo del lavoro e del progresso. E quando si ponga che, attualmente, nel Biellese non si trova più un solo tedesco, neppure a voler scovarlo con la proverbiale lanterna di Diogene, che abbia a suo carico le attribuzioni di direttore tecnico, mentre, per contro, fino a pochi anni or sono, non esisteva un solo opificio che non fosse diretto dalla « teutonica gens », cresce, nei nostri animi, a mille doppi la ammirazione verso la Ditta Colongo, la quale, con la creazione del suaccennato telaio, tende a far sì che la industria biellese non sia più mancipua nè del personale, nè delle macchine di marca tedesca. Ricordiamo qui, di sfuggita, che i giganteschi passi compiuti dai biellesi nel campo industriale, devono ascrivarsi, oltrechè alla loro iniziativa, intelligenza, perspicacia e costanza, alla creazione di istituti tecnici di primissimo ordine; quale la celebre Scuola Professionale che sorse per merito di Quintino Sella, statista emerito, geologo ed alpinista di gran fama, che coprì, in tempi difficilissimi per la finanza italiana, la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, ed al quale il Biellese va debitore di una gran parte del suo risveglio industriale; all'Istituto Bona, all'Istituto Piacenza, ecc., da cui sciamano, annualmente, centinaia di alunni che alle cognizioni teoriche accoppiano un buon patrimonio di nozioni pratiche, tali da metterli in condizioni di dirigere, ipso-facto, e con indiscutibile competenza, il più importante degli stabilimenti ».

Il venticinquennio della «Pietro Micca»

Domenica 12 ottobre la « Pietro Micca » ha festeggiato con una riuscitissima cerimonia il 25.º anniversario della sua fondazione e la iscrizione del 2000.º socio.

Le vicende or tristi or liete della polarissima Società che accoglie nel suo seno le migliori energie sportive del Biellese, furono riassunte in un conciso opuscolo dal rag. A. Dante Coda. Alle vicende passate della Società si riferirono pure gli oratori che celebrarono l'avvenimento, formulando i più calorosi auguri per l'immane suo avvenire.

La manifestazione alla quale può dirsi abbia partecipato tutta intera la cittadinanza, si iniziò con l'omaggio reso dai Soci alla memoria dei Compagni Caduti nella grande guerra. La targa in bronzo che nella sede sociale porta i nomi gloriosi degli Scomparsi ebbe largo tributo di fiori offerti dalle associazioni locali e dalle signore e signorine della « Pietro Micca ».

Si formò quindi un corteo imponentissimo colla partecipazione delle principali Società sportive del Circondario che vollero essere vicine alla gloriosa conso-

rella da cui traggono esempio e stimolo, nel giorno commemorativo della sua vita venticinquennale. Nel corteo la Banda Verdi e la fanfara degli Alpini legate da vincoli fraterni alla « Pietro Micca » alternavano gli squillanti inni della Patria e della montagna.

Il corteo sostò al Municipio ove il Sindaco avv. Riccardo Sormano attorniato da tutte le autorità civili e militari della città, rivolse un vibrante saluto agli ilacclamatissimo parlò con commosso entusiasmo alpinistiche ed escursionistiche italiane convenuti alla meravigliosa adunata. Dal Municipio il corteo si recò a rendere omaggio a Quintino Sella fondatore del C. A. I. ed ai Morti per la Patria, deponendo sui due monumenti magnifiche corone di alloro.

A mezzogiorno seguì un grande signorile banchetto di circa 400 coperti all'Albergo dell'Angelo. Alle frutte il vicepresidente della « P. Micca » diede lettura delle adesioni tra le quali ricordiamo quelle del C.A.I. di Fiume, del cav. uff. Pietro Calliano, secondo presidente della « Pietro Micca », dell'Ass. Naz. Alpini, dell'on. Rossini, ecc. Quindi prese la parola per esaltare la vita operosa e proficua della Società il comm. Morosini per la U.O.E.I., il conte Toesca per la Confederazione alpinistica italiana il quale suscitò una grande ovazione al comm. Rivetti, presidente onorario della P. Micca, quando lo spronò... a preparare un nuovo rampollo per iscriverlo quale 3600.º socio alla « P. Micca », il commendator Gallo per il C.A.I., il dott. Zucchetti dei giovani escursionisti torinesi, gli onorevoli Alice, Buratti e Mecco ed Eusebio Uberti, redattore di « Montanina ». Infine il presidente dott. Robio-

lio invitò il Sindaco avv. Sormano a fregiare del distintivo sociale in oro il commendator Giuseppe Rivetti il quale fatto segno ad una nuova imponente manifestazione di simpatia, aggiunse brevi parole di commosso ringraziamento.

Dall'Albergo dell'Angelo si passò al Teatro Sociale che in brev'ora si gremì del pubblico delle grandi occasioni. Qui vi l'avv. Beppe Mongilardi frequentemente applaudito, riassunse in un brillante discorso le fasi più salienti dello sviluppo sociale e diede lettura di un telegramma di saluto al Re ascoltato in piedi dalla folla plaudente. Dopo la consegna di un distintivo d'onore al 2000.º socio, il giovanissimo Sandro Rivetti, l'oratore ufficiale comm. Mario Tedeschi lustri rappresentanti delle maggiori istituzioni rappresentati delle maggiori istituzioni del gran bene fatto dalla « Pietro Micca » col suo venticinquennale apostolato in pro dell'alpinismo popolare. E all'alpinismo inteso come Scuola severa di solidarietà umana e come sorgente inesauribile di pure emozioni, l'oratore che guida i cento e cento fratelli per valli e cime e accosta alle ansie umane l'inviolato regno come lo evocò Giovanni Bertacchi, levò un inno gagliardo, incitando tutti i buoni a ricomporsi in ideale unità nell'amore per la montagna madre, onde assicurare alla Patria la fine delle ore tormentose e un avvenire radioso.

Alla sera dopo un concerto della Banda Cittadina in onore della « P. Micca » i giovani del Turismo Scolastico percorsero le vie della città con una fantastica luminaria, e nei pubblici giardini ripeterono fra gli applausi della folla strabocchevole, gli inni germogliati sulle vette delle Alpi sovrane.





VITA SPORTIVA

SETTEMBRE

31 Agosto

L'U.S.S.A. al Lago Maggiore. — Ottimamente organizzata, ha ottenuto un grandioso successo la gita sociale dell'U.S.S.A. al Lago Maggiore. I partecipanti erano circa 400: operai, impiegati, industriali, professionisti, uomini, donne, ragazzi. Anche la Banda musicale di Pratrivero, diretta dal sig. Jaculin, partecipò alla gita unitamente alla scapigliata orchestra dell'U.S.S.A. diretta dal maestro R. Aldo Barberis.

I gitanti, partiti di buon'ora dalla stazione di Pianceri-Mosso, in treno speciale, arrivavano alle 8 sulle rive del lago. Un piroscalo li portò all'Isola Bella e a Baveno. La traversata del lago lasciò in tutti un gratissimo e suggestivo ricordo, e la visita dei magnifici giardini dell'Isola li entusiasmo vivissimamente. Sulla piazza di Baveno, la Banda tenne un breve e scelto concerto. Nel ritorno fu un continuo fiorire di canti e suoni, fino a Pianceri-Mosso; l'arrivo avvenne verso le ore 20,30. Il fotografo ufficiale della gita ritrasse i gitanti nei luoghi più caratteristici; le fotografie sono andate a ruba. Nessun incidente ebbe a turbare la serenità dell'indimenticabile escursione.

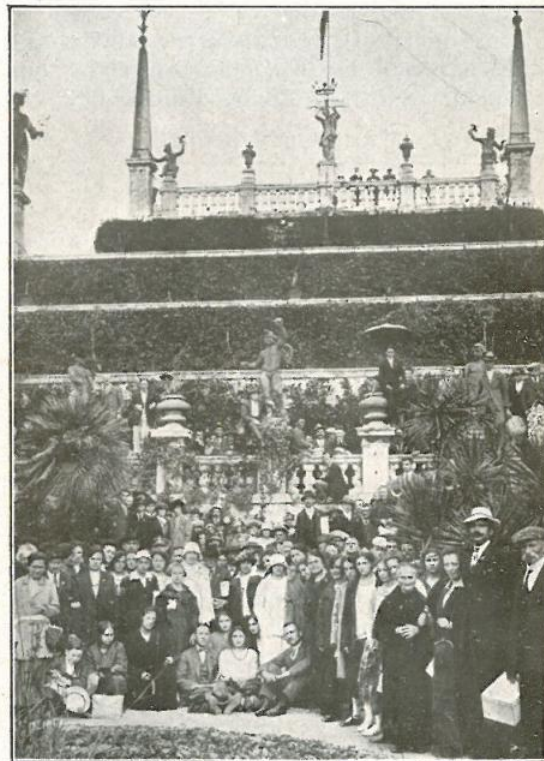
7 Settembre

La II Marcia Biella-Oropa - Il nuovo trionfo di Armando Valente - La bella affermazione del biellese Anacleto Casalone. — La seconda edizione della marcia Biella-Oropa, promossa dallo Sport Club Vittoria, si è svolta nella mattinata di domenica 7 settembre, con la partecipazione di oltre un centinaio di corridori. Si erano iscritti i migliori campioni del garretto: Valente, Pavesi, Giani, Volpi, Brunelli, ecc.

Armando Valente, il meraviglioso marciatore ligure, ha battuto il record precedente, in ore 1,4'41" 2/5, con la formidabile andatura di oltre 10 Km. all'ora su un percorso reso duro da numerose salite. Fra i Biellesi si è portato in prima linea il giovane Casalone Anacleto, battendo il precedente record di Roveda, in ore 1.9.23 1/5; buoni marciatori si sono pure dimostrati gli altri biellesi Carlo Dellara, Rossi Teofilo e Magliola Mario.

Ecco l'ordine ufficiale d'arrivo:

1. Valente Armando, Centro Educazione Fisica, Spezia, in ore 1,4'41" 2/5, che stabilisce il nuovo record. — 2. Giani



L'U. S. S. A. all'isola Bella

Carlo, U. S. Lombarda, Milano, in ore 1,5'41" 2/5 — 3. Sanità Giacomo, U.C.A.T., Torino, 1,6'15" 3/5 — 4. Volpi Gaetano, U. S. Lombarda, Milano, 1,6'18" 2/5 — 5. Brunelli Giovanni, S. C. Agamennone, 1,8'35" 3/5 — 6. Toscano Giuseppe, S. C. Volta, Milano, 1,8'43" 4/5 — 7. Mascrotto Giuseppe, U.C.A.T., Torino, 1,9'8" 4/5 — 8. Martino Francesco, S. C. Michelin, Torino, 1,9'8" 1/5 — 9. Casalone Anacleto, U. S. Vallecervo, Sagliano, 1,9'23" 1/5 (record biellese) — 10. Novelli Carlo, U. S. Lombarda, Milano, 1,9'37" 1/5.

14 Settembre

Gruppo Sportivo Fiat-U. S. Biellese (2.0). — L'U. S. B. viene battuta dal gruppo sportivo « Fiat » per due goals contro uno. Nella prima mezz'ora di gioco i torinesi sono stati nettamente dominati; è in questo periodo che Roasio I ha segnato il goal biellese con un magnifico tiro. Di poi nei bianco-neri si è notata un po' di confusione e di rilasatezza. Nel secondo tempo il F.I.A.T. ha avuto modo di segnare due porte su azioni dell'ala sinistra.

19 Settembre

La « P. Micca » al Cervino. — Venerdi un gruppo di soci della « Pietro Micca » ha risalita la Valle d'Aosta e la Valtournanche, pernottando al Breuil. Il mattino di sabato il gruppo si è diviso in due comitive: una ha salito la vetta del Breithorn (4200 m.), il secondo il Piccolo Cervino. Riunite alla sera a Fiery, le due comitive hanno festeggiato in lieto simposio l'ottenuta vittoria. Il giorno seguente da Fiery i gitanti sono discesi a Champoluc, donde, in autobus, hanno fatto ritorno a Biella.

Calcio. — Sul Campo Sportivo Rivetti l'U. S. s'incontra coll'A. C. Monza, battendolo per 2-1. Primi a segnare sono i bianchi del Monza. Pareggia Seccatore con un potente tiro. Guglielminotti segna nella ripresa il goal della vittoria su traversone di Seccatore. Numerosissimi i tiri di Roasio I, Motta, Seccatore, e ammiratissime alcune sorprendenti parate di Piffarerio. Arbitro: L. Croce.



Un gruppo di Ussaini davanti al monumento ai Caduti a Baveno

— Le riserve dell'U. S. battono l'U. S. Valle Cervo con 4 a 0.

20 Settembre

La classica XX Settembre di Cossato. — Per iniziativa dell'U. S. Cossatese, si è svolta la tradizionale Corsa Ciclistica, denominata la « Classica XX Settembre », sul percorso: Cossato, Croce Mosso, Borgosesia, Romagnano, Gattinara, Cossato, Mosso S. Maria, Pettinengo, Biella, Cossato (km. 109.700). Giunge primo al traguardo: Piemontesi, che ha impiegato ore 3,54 con la media di 31.07.

21 Settembre

Giro di Cossato. — Promossa dall'U. S. Cossatese, ha luogo la corsa podistica « Giro di Cossato », nel quale si afferma primo Coda Giuseppe, dell'U. S. Chivazzese. Seguono Zanone Pierino, del Mul Alpin Club, e Buffa Darmo.

28 Settembre

Inaugurazione del nuovo Campo della « Erios ». — A Vigliano viene solennemente inaugurato il nuovo campo sportivo della « Erios ». Sono presenti numerose Società e autorità. Nelle prime ore del pomeriggio, in lungo corteo si reca al nuovo campo, del quale è madrina, per il rito inaugurale, la signorina Albertina Rivetti, figlia del comm. Oreste. Il signor Giulio Colombino pronuncia, applauditissimo, il discorso ufficiale. Hanno quindi luogo le gare di corsa e di calcio. Alla sera, grande concerto dato dall'orchestra della « Erios ».

DAL CIRCONDARIO

Coggiola

Il 14 settembre il Fascio di Coggiola, presenti numerose Autorità, rappresentanze e pubblico, inaugurava solennemente la sua nuova sede con un brillante discorso del pubblicista Vittorio Sella, Direttore del « Popolo Biellese ». Contemporaneamente aveva luogo un banchetto di circa 150 coperti, dato in onore del neo-cavaliere della Corona d'Italia *Silvio Ricciotti*, operaio sessantenne di Crevacuore, e squadrista della primissima ora, varie volte ferito in imboscate sovversive.

L'onoreficenza concessa all'umile operaio di Crevacuore, che anche nell'epoca triste in cui le masse erano infatuate delle nefaste teorie russe, ebbe sempre puro ed ardente il sentimento patrio, ha suscitato in tutti i più simpatici commenti e sincere approvazioni.

— Nell'età di anni 68, il 18 settembre, decedeva quasi improvvisamente in Coggiola amorevolmente assistito dai suoi cari, il signor *Costanzo Micotti*, per circa un mezzo secolo segretario comunale di Coggiola e Caprile.

Fu uomo probo ed attivo e funzionario di ingegno acuto e brillante; e la sua dipartita ha lasciato in tutto il paese un'orma di sincero rimpianto.

Dresso l'Agenzia della "Pro Biella e Biellese", (Via Ospedale, 8), sono in vendita Biglietti Ferroviari di ogni specie per tutte le linee dello Stato e dell'estero - Carte di autorizzazione - Cessere di riconoscimento - Biglietti di abbonamento, etc.

Alla desolata famiglia, e particolarmente al figlio Dante, l'espressione del nostro fervido cordoglio.

Curino

Domenica 21 settembre, presente un folto pubblico e numerose rappresentanze ed Autorità, aveva luogo la posa della *prima pietra del Monumento ai Caduti del paese, l'inaugurazione del Parco della Rimembranza e del Gagliardetto del Fascio locale*.

Padrino e madrina del nuovo Gagliardetto furono, il mutilato di guerra sig. Pierino Pracca e la gentil signorina Adelina Gianna; ed oratori eloquenti delle varie cerimonie, l'on. Mecco e Vittorio Sella.

Sostegno

Il giorno 14 corr. la popolazione sostegnese, unanime e concorde festeggiava solennemente il *cinquantenario di fondazione della sua Società Operaia di Mutuo Soccorso*; ed in tale occasione la locale Unione Agricola organizzava una piccola Mostra di frutticoltura, caseificio e vini, assai bene riuscita ed ammirata.

Nel pomeriggio, nel cortile interno dell'Asilo Infantile, riccamente e leggiadramente addobbato per l'occasione, aveva poi luogo un banchetto, al quale presero parte oltre 150 commensali. Alla frutta, assai applauditi parlarono il sig. Sinei, il Prof. Garbelletto, il Prof. Ferraris, ecc.

Alessandro Roccavilla, *dirett. respons.*

Società An. Editrice "Industria et Labor", - Biella

Stazione Meteorologica Geodinamica di Oropa

Alt. 1175 — Longitudine da Roma W 4.°27' — Longit. Greenwich E. 7.°58'
 Latitudine boreale 45.°37'

Anno 1924 — Mese di SETTEMBRE — 1-10 — Decade I^a

		Valore	DATA			N.	Data	
Barometro a O	Medio	6618		Giorni . . .	{	Sereni	3	1, 2, 5
	Massimo	6636	7			Misti	3	3, 6, 10
	Minimo	6591	10			Coperti	4	4, 7, 8, 9
Termometro	Medio	+ 12,5		Giorni con	{	Pioggia	2	4, 7
	Massimo	+ 18,8	1			Neve	0	
	Minimo	+ 8,0	1			Nebbia	2	4, 7
Tensione da vapore	Medio	8,2		Giorni con	{	Brina	0	
Umidità relativa .	Medio	77				Gelo	0	
Stato del cielo . .	Medio	5 misto				Temporale	1	10
Acqua caduta	Alt.° in mm.	24		Vento	{	Grandine	0	
	Durata ore	14				Vento forte	0	
Neve non fusa	Altezza cm.	0		dominante	{	Superiore	S	
Evaporazione	mm.	3				Inferiore	N	
								Anemometro Km. in 10 giorni 1260
								media all'ora Km. 5,2

Mese di SETTEMBRE — 11-20 — Decade II^a

		Valore	DATA			N.	Data	
Barometro a O	Medio	6629		Giorni . . .	{	Sereni	0	
	Massimo	6658	19			Misti	9	12 20
	Minimo	6618	11			Coperti	1	11
Termometro	Medio	+ 12,7		Giorni con	{	Pioggia	1	11
	Massimo	+ 19,0	18			Neve	0	
	Minimo	+ 7,0	13			Nebbia	0	
Tensione da vapore	Medio	8,8		Giorni con	{	Brina	0	
Umidità relativa .	Medio	78				Gelo	0	
Stato del cielo . .	Medio	6 misto				Temporale	1	11
Acqua caduta	Alt.° in mm.	17		Vento	{	Grandine	0	
	Durata ore	2				Vento forte	0	
Neve non fusa	Altezza cm.	0		dominante	{	Superiore	SE	
Evaporazione	mm.	25				Inferiore	NW	
								Anemometro Km. in 10 giorni 1428
								media all'ora Km. 5,9

Mese di SETTEMBRE — 21-30 — Decade III^a

		Valore	DATA			N.	Data	
Barometro a O	Medio	6616		Giorni . . .	{	Sereni	2	27, 28
	Massimo	6639	28			Misti	5	21-25
	Minimo	6585	24			Coperti	3	23, 26, 30
Termometro	Medio	+ 10,4		Giorni con	{	Pioggia	3	23, 24, 26
	Massimo	+ 19,2	21			Neve	0	
	Minimo	+ 4,9	27			Nebbia	3	23, 24, 26
Tensione da vapore	Medio	6,9		Giorni con	{	Brina	0	
Umidità relativa .	Medio	77				Gelo	0	24
Stato del cielo . .	Medio	7 q. coperto				Temporale	1	
Acqua caduta	Alt.° in mm.	74		Vento	{	Grandine	0	
	Durata ore	14				Vento forte	1	27
Neve non fusa	Altezza cm.	0		dominante	{	Superiore	SE	
Evaporazione	mm.	1				Inferiore	NW	
								Anemometro Km. in 11 giorni 1145
								media all'ora Km. 4,7

Il Direttore **P. Rizzi.**

Giorno 21 ore 21 18' 22" scossa di terremoto ondulatorio Scala Mercalli 4

STABILIMENTO MODERNO
 SOCIETÀ ANONIMA PER IL COMMERCIO E LA LAVORAZIONE DELLE LANE
GIUSEPPE ZANON
 Via Tripoli, 21 - **BIELLA** - Via Tripoli, 21

Carbonizzazione lane e cascami



Grande Ristorante
Croce Rossa
 a sinistra entrando

Oropa Santuario
 Rossi Virginio, proprietario
TELEFONO 03 - APERTO TUTTO L'ANNO



Ratafià d'Andorno
Robiolio

Liquore Igienico
 Gran Marca Depositata

Specialità della Ditta

Succ. Nicolini & Venesia - Biella
 (Casa fondata nel 1826)



CIOCCOLATO BONATTI AL LATTE

"Alimento impareggiabile in tavolette ed in polvere."

25 grammi di CIOCCOLATO BONATTI AL LATTE EQUIVALGONO PER VALORE NUTRITIVO A grammi 75 DELLA MIGLIORE CARNE

ADOLFO SCARAMUZZI - BIELLA VIA XX SETTEMBRE 24-26 TELEFONO N. 7-24 . . .

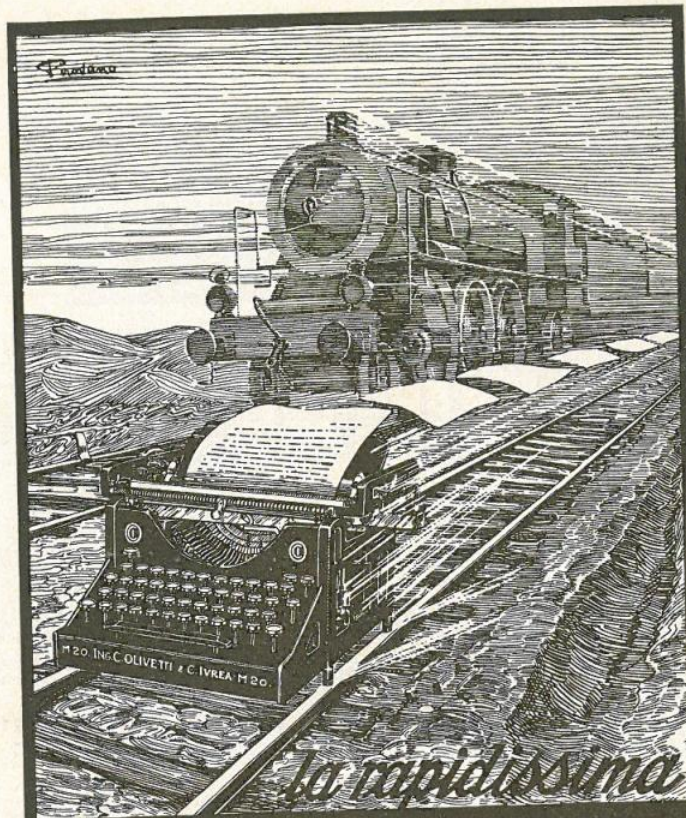
Prodotti di Caseificio Esteri e Nazionali - Formaggi - Burro



INGROSSO

ESPORTAZIONE

Officina Riparazioni di qualsiasi macchina da scrivere



SCUOLA DATTILOGRAFIA

la rapidissima
Olivetti

G. & L. MIGLIORE - Rappresentanti

BIELLA

VIA S. FILIPPO N. 12 - TELEF. 5-87

Forniture complete per Uffici - Apparecchi - Accessori

MOBILI - REGISTRI A FOGLI MOBILI - SCHEDARI :: :: ::
:: :: :: LAVORI LITOGRAFICI E TIPOGRAFICI

MACCHINA CALCOLATRICE "RECORD,,